## RINNOVO ASSOCIAZIONE DELL'ANNO SOCIALE 2007

| | |
|---|---|
| **Soci Ordinari** | **€ 15,00** |
| **Soci Simpatizzanti** | **€ 30,00** |
| **Soci Sostenitori** | **€ 60,00...** |

* Il nostro C/C: n. 32003105 intestato a:
"Ass.ne Ex Allievi" - Istituto M. Immacolata
V.le Rimembranza 86 - Pinerolo

* **In base alla legge della privacy, 675/96, chi desidera essere cancellato dall'archivio Ex è pregato di comunicarlo per iscritto.**

* **Segnalare eventuale cambiamento di indirizzo tel. 0121/70378**

Per mancato recapito rinviare a: TORINO CMP NORD
per la restituzione al mittente previo pagamento resi

Anno XIX - n. 2 - secondo semestre 2006
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abb.to post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 DCB TORINO Taxe perçue - Tassa riscossa - TORINO C.M.P. NORD

Suore di S. Giuseppe - Pinerolo

**8 DICEMBRE 2006**

- ore 9.00: Saluto, accoglienza, iscrizioni e rinnovi
  **RINNOVO CARICHE DIRETTIVO ASSOCIAZIONE**
- ore 10.00: Relazione morale-finanziaria
  Mostra fotografica 70° Istituto Maria Immacolata
- ore 11.10: S. Messa celebrata da Mons. Piergiorgio Debernardi
- ore 12.30: Pranzo

Arrivederci al prossimo anno.

Per prenotazioni rivolgersi entro il 30/11/06

- Annunziata tel. 0121/794920
- Anna Maria Rosini tel. 0121/78091
- Pina Sargiotti tel. 0121/77972
- Oblato Federica tel. 0121/398741
- Gabriella tel. 0121/396651
- IMI tel. 0121/70378

**Pranzo € 15,00**

*Nuovi Occhi Sereni*

Associazione Ex Allievi/e I.M.I.

Semestrale S.re Giuseppine - Pinerolo

*Direttore responsabile:*
***ALBERTO NEGRO***

*Redattore*
***Sr. MARISA LEVRINO***

*Collaboratori:*
***Ex Allievi/e I.M.I.***

*Foto di copertina: a cura di*
Mariella Lacroce

*Redazione e Amministrazione:*
***V.le Rimembranza, 86***
***Istituto M. Immacolata***
***10064 Pinerolo (To)***
***Tel. 0121 70378***

*Autoriz. del Trib. di Pinerolo*
*N. 5 in data 16/12/88*

*Stampa:* ***TipoLitografia Giuseppini***
***10064 Pinerolo - Via Carlo Borra***

**Sommario**

3 - L'uomo che ringrazia di esistere.
5 - Ancora la pace.
6 - Missão é coisa do ... coração.
10 - Mai più discriminazioni.
13 - Al mondo sono indispensabili i contadini.
16 - Il mutuo soccorso.
19 - News nella scuola e dalla scuola.
21 - La formazione professionale: i corsi regionali gratuiti all'Istituto.
22 - 1936: si inaugura l'Istituto.
26 - Il cacciatore di aquiloni.
28 - ... e tre!!
29 - Ricordando Tiziana Canton.
31 - Gli sposi
I nati
I neolaureati
I nostri cari ex defunti.



# L'UOMO CHE RINGRAZIA DI ESISTERE

Carissimi/e Ex,

in occasione dei 70 anni dalla fondazione dell'Istituto, desidero ringraziare con voi il Signore con le parole del salmo 8:

*"O Signore nostro Dio,*
*quanto è grande il tuo nome*
*su tutta la terra:*
*sopra i cieli si innalza*
*la tua magnificenza.*

*Con la bocca dei bimbi e dei lattanti*
*affermi la tua potenza*
*contro i tuoi avversari,*
*per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

*Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,*
*la luna e le stelle che tu hai fissate,*
*che cosa è l'uomo perché te ne ricordi,*
*il figlio dell'uomo perché te ne curi?*

*Eppure l'hai fatto poco meno*
*degli angeli,*
*di gloria e di onore lo hai coronato:*
*gli hai dato potere sulle opere*
*delle tue mani,*
*tutto hai posto sotto i suoi piedi;*

*tutti i greggi e gli armenti,*
*tutte le bestie della campagna;*
*gli uccelli del cielo e i pesci del mare,*
*che percorrono le vie del mare*

*O Signore nostro Dio,*
*quanto è grande il tuo nome su tutta la terra!"*

Sant'Agostino, a commento di questo salmo di lode e ringraziamento pregava così:

"O Signore, facci contemplare i cieli, opera delle tue mani! Rischiara le nebbie nelle quali hai avvolto i nostri occhi. Là, nel sereno, è la tua testimonianza che dà sapienza ai piccoli. Rendi perfetta, Signore, la lode che viene dalla bocca dei bambini e dei lattanti.

Noi non conosciamo altri libri (tranne la Scrittura), che abbattano così felicemente la superbia e distruggano il nemico che recalcitra all'idea di riconciliarsi con Te e difende i propri peccati. Non conosco, Signore, non conosco altri discorsi che siano altrettanto puri e altrettanto atti ad indurmi alla confessione, a far sottomettere la mia testa al tuo giogo ed a invitarmi a rendere un culto disinteressato.

Che io capisca questa cosa o Padre buono! Concedimi questa grazia dal momento che mi sono sottomesso, poiché l'hai promessa a coloro che si sottomettono.

La tua misericordia è nei cieli e la tua verità fin sulle nubi. Le nubi passano, il cielo però rimane. I predicatori della tua parola passano da questa vita all'altra, la tua Scrittura invece si estende a tutte le genti fino alla fine del mondo.

Anche il cielo e la terra passeranno, ma le tue parole non passeranno mai.

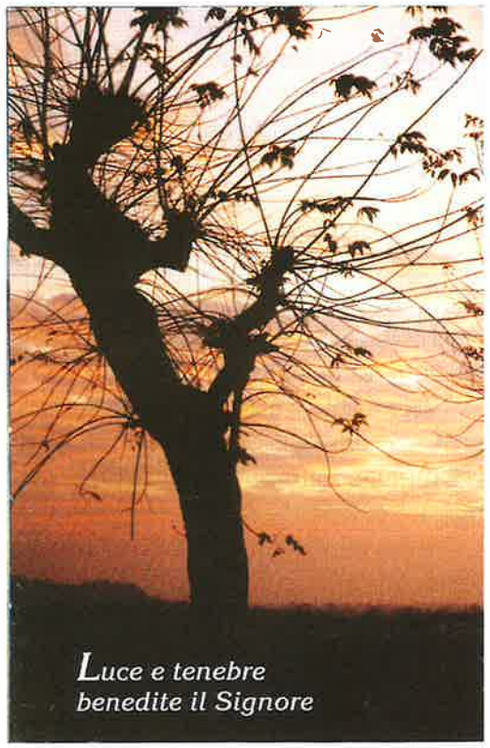
Noi stessi, bambini amati dal tuo Figlio, non sappiamo quel che saremo. Il Cristo ci ha guardato attraverso il velo della sua carne, ci ha accarezzato, ci ha infiammato il cuore e noi corriamo dietro alla fragranza dei suoi profumi.

Quando Egli apparirà, saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è.

Vederti, come sei, o Signore:
ecco il nostro destino che non è ancora nelle nostre mani.

Ci venga donato presto! Amen"

(I salmi pregati da Sant'Agostino, Ed. Paoline pagg. 32-33)




Mi piace pensare che si associano alla nostra lode e al nostro ringraziamento tante Sorelle, tanti Docenti, Genitori e Alunni piccoli e grandi che sono passati nell'Istituto.

Piaccia alla Bontà divina che tanti allievi, fra queste mura, abbiano imparato non solo un po' di matematica, di latino… ma anche a prendere in mano la Sacra Scrittura per alimentare la loro sete di verità, ad alzare gli occhi al Cielo per contemplare le meraviglie del Signore e ringraziarlo, rendendosi consapevoli a poco a poco della grande dignità conferita dal Padre celeste ad ogni creatura umana, poco meno degli angeli, come dice il salmo.

In qualunque età o periodo di vita noi ci troviamo, apriamo con fiducia il nostro cuore alla lode e al ringraziamento: è ciò che dà senso alla nostra esistenza poiché noi siamo fatti per la lode. Spalanchiamo il nostro animo per accogliere la misericordia del Padre, e, sentendoci come bambini amati dal Figlio, avvertiamo nel nostro intimo il sentimento di nostalgia delle cose celesti che faceva dire al Santo di Ippona: " Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finchè non riposa in Te!"

Buon compleanno! Non solo all'Istituto ma a ciascuno di voi, quando arriverà il giorno giusto: ci accompagni sempre la materna benedizione della nostra carissima Vergine Maria Immacolata. Buona Festa a tutti voi e a tutte le vostre Famiglie!

**Suor Antonella**





# ANCORA LA PACE

In questo nostro mondo ancora martoriato dalle continue guerre, il tema della pace è sempre di stretta attualità. La recente missione in Libano e quella, precedente, in Afghanistan, hanno posto all'attenzione dell'opinione pubblica la dicotomia tra intransigenti e "diplomatici".

I primi sono contrari ad ogni tipo di intervento, perché sempre considerato come una forma di partecipazione alla guerra dell'Occidente; i secondi, invece, credono in una soluzione politica della crisi, in una soluzione capace di porre fine ai conflitti. In questa seconda prospettiva trova spazio l'azione dell'Onu, che - come recita il Prologo della Carta - esiste per abolire le guerre e non per consegnare elmetti azzurri ai soldati.

La via che porta all'abrogazione del diritto di invasione di un altro Stato, però, è ancora lunga; tuttavia, l'obiettivo potrà essere raggiunto con il potenziamento dei corpi civili di pace, i quali in quest'ottica dovranno via via sostituire gli eserciti. In ogni caso, le Nazioni Unite sono chiamate ad esercitare un'azione di forza. Ed è questo il punto: distinguere tra forza e violenza. Da qui l'importanza assoluta di una autentica e diffusa cultura della pace, che metta radici ogni giorno in ogni parte del pianeta. La pace come rispetto reciproco, come tolleranza, come condivisione di beni.

"Quel che volete che gli uomini facciano a voi, voi fatelo a loro". Così sia Luca che Matteo nei loro Vangeli. L'espressione ruota intorno ad un desiderio; infatti, non è detto "fate ciò che vi fanno", ma "ciò che voi desiderate, fatelo agli altri". Si tratta dell'aspirazione all'affermazione della giustizia.

Che è il fondamento della pace.

**Alberto Negro**

Tre settimane in Brasile

# MISSÃO É COISA DO ... CORAÇÃO

Solo il titolo sarà in brasiliano di queste righe; del resto sono parole che si intuiscono facilmente e che davvero possono riassumere pienamente l'esperienza che abbiamo fatto a Cristinapolis. Queste parole erano stampate in maiuscolo come titolo del libretto formato A 5 (personalizzato, con il nome stampato su sfondo a colori e con la rilegatura a spiralina), che le suore della comunità di Cristinapolis ci hanno consegnato il primo pomeriggio in cui siamo riusciti a sederci in cerchio nel centro parrocchiale. Finalmente disfatte le valige e divise tra le 4 comunità i 64 kg di materiale che ognuno aveva portato (l'operazione aveva richiesto quasi l'intera mattinata), con una cena, una colazione ed un pranzo brasiliani già all'attivo, nonché una notte di riposo in un ambiente nuovo, ci sentivamo già abbastanza inseriti. Dopo l'accoglienza splendida ed inaspettata dei bambini che abitavano nelle vicinanze e che ci avevano aspettati per ore avevamo forse un aspetto un po' meno sbattuto e stupito: avevamo visto anche le prime scimmiette...

Mamiria (abbiamo presto imparato anche noi a chiamare così irmã Miriam: lo facevano tutti i bambini, specie i più piccoli) ha chiarito innanzitutto la parola coisa do ... coração: si tratta di atteggiamento profondo di rispetto e di apertura, dove non c'è distinzione tra chi viene e chi rimane, dove tutti si arricchiscono a vicenda con il poco che hanno che, proprio perché condiviso, diventa importante e significativo per la vita. Non si tratta, appunto, di cose, ma di vita e di qualità di vita. Oltre al titolo, c'erano sul foglio indicazioni sulla città di Cristinapolis *"composta di persone semplici, quasi tutte discendenti dagli indios"*. Il secondo foglio del fascicoletto era costituito da una tabella con il passo di marcia per la nostra permanenza: sembravano lunghissime, messe così in fila, tutte quelle caselle. Non che ci dispiacesse o ci spaventasse, ma sembrava un significativo spazio di tempo: chi avrebbe detto, allora, che sarebbe passato così in fretta? (Ci sarebbe da scrivere un romanzo sul concetto di tempo brasiliano, dove gli incontri erano approssimati anche di mezz'ora... in ritardo, rispetto al tempo italiano).

La proposta della missione era stata studiata con impegno ed attenzione, alternando attività e momenti liberi, preghiere comunitarie e *avaliação* (valutazioni *in itinere*); non mancava neanche la gita comunitaria al mare e la nottata sotto le stelle, fissata apposta proprio nella notte





di *lua chea* (luna piena), che quest'anno cadeva proprio nella notte di S.Lorenzo. A completare il tutto c'era una cartina del territorio di Cristinapolis, in modo da poter seguire anche in questo modo i diversi itinerari proposti: il foglio era staccato dal plico perché la componente giovane della comunità delle suore (cioè tutte, meno Mamiria!) riteneva brutta la riproduzione in fotocopia. Ultimo allegato: uno schema con le comunità brasiliane delle suore di S.Giuseppe ed i nomi delle sorelle che ne facevano parte. Ma la sezione più sostanziosa del blocchetto era costituita dalla *pasta dos cantos*, dalla cartellina con le parole dei canti brasiliani che presto avremmo imparato, anche a memoria se brevi ritornelli.

Insomma, quando Mamiria ci ha chiesto se avevamo qualcosa da dire o proposte alternative, da parte di tutto il gruppo (12 giovani e tre suore) c'è stata un'ovazione sentita e partecipe: sappiamo anche noi per esperienza quanto tempo ed energie deve essere costata una simile organizzazione, precisa e completa. Del resto si trattava di proposte che potevano subire variazioni per diversi motivi; però il tutto era già stato organizzato in ogni particolare, dal mezzo di locomozione (ci siamo quasi sempre mossi con un pulmino) alla preparazione di ogni comunità che ci ha riservato sempre la più calda e commovente delle accoglienze.

E' forse il caso di fare un accenno alla tipologia del gruppo coinvolto in quest'esperienza. Eravamo 3 suore (suor Silvana, suor Maria Paola e la sotto-

scritta) e 12 *laici*, di cui una mamma, 10 ragazze ed un unico rappresentante del sesso forte, Corrado, a cui manca solo la discussione della tesi per laurearsi in psicologia. Delle 10 donzelle, Marta (piccola) è la più giovane, nonché la figlia della mamma presente, Patrizia: la prima frequenta ancora il liceo, la seconda insegna matematica nelle scuole medie. Marta (grande) e Iolanda sono due guardie carcerarie che lavorano a Milano, sezione minori. Delle rimanenti fanciulle, Annalisa ha già terminato gli studi universitari ed attualmente si occupa di illustrazioni per libri di bambini; Francesca, Chiara, Ilaria, Cristina sono tutte studentesse universitarie, Federica sta pensando quale ramo universitario scegliere perché ha appena sostenuto l'esame di Stato e Paola è una psichiatra che lavora nell'ospedale di Novara e sta finendo la specializzazione. Il tutto uniformato in maglietta e blue jeans (persin troppo: i Brasiliani, alla fine dell'esperienza, ci hanno confidato che almeno alla Messa della domenica avrebbero voluti vedere il gruppo senza scarpe da ginnastica…): la stessa divisa che quasi tutti loro sfoggiano nelle molte Estate Ragazzi e pomeriggi in oratorio che hanno all'attivo, in tanti anni di attività parrocchiali.

Le attività proposte erano di diverso tipo, anche se la visita alle diverse comunità (*povoadi)* e rioni (*bairos*) è stata prevalente: ovunque ci hanno accolto con un calore che ci ha commossi profondamente, con piccole rappresentazioni, canti, danza della quadriglia e del *forò*, e splendide dimostrazioni di capoeira, la strana mistura di arte marziale e di danza afro-brasiliana che ha coinvolto moltissimo anche noi. Da parte nostra, cercavamo di condividere la nostra gioia con un repertorio di *bans* e di canti che si è andato anche arricchendo: bastava comunque poco a coinvolgere i diversi uditori!

Così abbiamo potuto constatare di persona quanto sia preziosa l'opera delle nostre suore, quanto questa sia rispettosa della cultura e delle necessità profonde delle persone di ogni età, mirando a promuovere comunità sempre più mature ed autonome sia a livello umano che ecclesiale: i collaboratori, spesso giovanissimi, sono molti, seguiti e ben preparati, motivati ad un servizio generoso, disinteressato e responsabile.

Un'altra tonalità che ha caratterizzato la nostra permanenza è consistita nella visita alle famiglie: è stato l'aspetto più coinvolgente ed arricchente, ma anche il più difficile. E non solo per la nostra difficoltà ad esprimerci in portoghese. L'impatto con la miseria, in questo caso, è durissimo e non dà scampo: ci si sente inutili ed inadeguati e solo la gioia letta chiaramente nei volti di quanti ci accoglievano in semplicità e sentendosi onorati della nostra sola presenza, riusciva a renderci meno *rigidi* e più capaci di condivisione. La presenza delle suore brasiliane e di suor Miriam ci ha guidati ed edificati: sapevano sempre esprimersi con tenerezza, affetto e saggezza, trovando le parole giuste ed aperture di speranza anche nelle situazioni più difficili.

Alcune volte, la permanenza nelle comunità era più lunga, a causa della considerevole distanza da Cristinapolis: in questo caso ci fermavamo quasi tutto il giorno, ed avevamo modo anche di intrattenerci con i bambini in attività manuali, come la confezione di braccialetti di filo colorato o di perline e fil di ferro, di *scoobydoo*, di coroncine di corda ed altro materiale che avevamo portato da casa proprio per l'occasione. E Corrado ha avuto modo di rendere felici molti piccoli gonfiando i palloncini e modellandoli con le forme di animaletti vari: con il sole del Brasile era un giocattolo di poca durata, ma veramente nuovo e bellissimo. Queste *officinas* (laboratori) ci hanno anche impegnati un'intera giornata nel centro parrocchiale: in questo caso i bambini erano molti di più ed avevano modo di poter passare da un'offerta all'altra, portando a casa molti piccoli tesori che loro stessi avevano imparato a fare ed… una parola nuova (*Signur!!*) che aveva molto del piemontese dei giovani maestri e praticamente nulla di brasiliano!

Un'esperienza che il gruppo dei giovani ha trovato davvero toccante è stata la raccolta delle arance fianco a fianco con gli uomini (e ragazzi!) di Cristinapolis: la collaborazione effettiva ha avuto la durata solo di un'ora e mezza, ma è stata ampiamente ripagata dalla gratitudine di quanti hanno raccolto molti più sacchi di arance di quanti non ne avrebbero

avuti all'attivo alla fine della giornata di lavoro.

In ogni incontro abbiamo riscontrato un'immensa gratitudine che ci ha dato modo di vivere personalmente l'adagio evangelico *"Altri semina, altri miete"*: questi *piccoli,* pieni di vita e di speranza che ha la forza di osare anche nelle situazioni più difficili, ci hanno manifestato la riconoscenza per tutti gli italiani che, da anni, sono presenti con denaro, donazioni, adozioni a distanza, sostegno a progetti. Questa cordata che attraversa l'oceano davvero dà vita e gioia, anche a chi, come noi, poco avevamo fuorché la nostra presenza ed una capacità di manifestare affetto che stava diventando più grande ed esplicita e... qualche *pirulitos* (così si chiamano lì i nostri *chupa chupa*, le caramelle tonde fissate al bastoncino).

Con Sr.Miriam siamo andati anche alle carceri ed abbiamo potuto parlare con le persone che qui attendono un processo: alcuni sono lì da 11 mesi senza che ancora ci si curi del loro caso, e sono una decina in 2 celle piccolissime, con un corridoio stretto che chiude anche il cielo con una grata. Nessuna possibilità di uscire da questi ambienti ridottissimi: vivono con il desiderio di parlare con qualcuno, di contatti con l'esterno. I più hanno dei parenti che portano loro da mangiare 3 volte al giorno, ma se questi non ci sono dividono tra loro quello che hanno.

Tutta l'esperienza è stata scandita anche a ritmo della preghiera mattutina, con





la breve meditazione sul vangelo del giorno, alcune sottolineature personali libere e la recita del salmo 121, che ci univa alla nostra Congregazione nel mutuo ricordo da una parte all'altra dell'Oceano.

L'Eucarestia domenicale è stata un altro momento forte: ne abbiamo celebrate insieme 3, sempre con la chiesa gremita, con canti coinvolgenti che ormai avevamo imparato, processioni offertoriali molto sentite (ci si metteva in fila anche se non si portava niente di materiale: la presenza convinta era sufficiente) e abbracci di pace calorosi che duravano almeno 10 minuti e che tuttora sono uno degli aspetti *brasilia-ni* che più mancano al gruppo. Le omelie di padre Raimundo riuscivamo sempre a comprenderle quasi per intero: chiare, semplici e con richiami evangelici forti e molto legati alla vita di tutti i giorni.

Il parroco era il sovrintendente anche alla refezione, sempre varia e ricchissima, tanto che quasi tutti sentivamo fortissimo lo *scarto* tra il nostro tenore di vita ed i pasti di cui, lì, si accontentavano tutti. Ma si trattava di accoglienza offerta con cuore, ed era giocoforza non urtare la suscettibilità di nessuno.

Quanto l'esperienza sia stata significativa lo si è visto chiaramente al momento

dei saluti, sia con i giovani ed i bambini, l'ultima sera al centro parrocchiale, che con la comunità delle suore all'aereoporto prima della partenza. Nessuno tentava di trattenere le lacrime, che spesso si mescolavano ai sorrisi ed alle parole di augurio e di ringraziamento. I sentimenti forti e le esperienze coinvolgenti non sempre si possono tradurre con parole, che risultano povere ed inadeguate, specialmente quando le enormi distanze ti fanno dubitare della possibilità di rivedersi per poter condividere ancora un pezzetto di vita. I giovani hanno intenzione di ritornare. Appena avranno di nuovo i soldi per affrontare la spesa del viaggio e il tempo concesso da studio e lavoro.

Forse la ricchezza maggiore consiste proprio in questa *saudade*, in questa nostalgia dolce e persistente che ci fa pensare ai giorni trascorsi traducendone nell'oggi i molti insegnamenti di vita che ne abbiamo ricevuto.

**Irmã Marirosa**

Con l'associazione Terra Madre

# AL MONDO SONO INDISPENSABILI I CONTADINI

Nel momento in cui scrivo mancano pochi giorni al secondo grande appuntamento a Torino di **Terra Madre**: 5 continenti, 150 paesi, 1.600 comunità del cibo, 5.000 contadini, allevatori, pescatori e produttori artigianali, 1.000 cuochi e 200 università.

Lo scopo? Scambiarsi esperienze e discutere proposte concrete per una nuova idea di agricoltura, per un cibo nuovo, giusto e pulito, per confrontare nuovi progetti e nuovi modelli di produzione e sviluppo rispettoso delle singole identità. Costruire una rete mondiale che tuteli, produca e distribuisca il cibo sostenibile, che comunichi conoscenze e informazioni, che permetta la mobilità delle persone coinvolte. Il tutto senza nessun cappello ideologico o politico.

Ma *che cosa è Terra Madre?*

L'associazione nasce nel 1994 e diffonde i principi del commercio equo e solidale. Nel 1996 avvia il primo progetto, seguendo i principi del commercio equo (anticipo 50%, scheda prezzo trasparente, prezzo equo, niente intermediari) importando direttamente prodotti tessili in cotone colorato con la tecnica Batik dal Benin. Nel novembre '99 un nuovo progetto: da Potosì (Bolivia) importa prodotti in lana di lama e alpaca.

Terra Madre ha particolarmente a cuore i temi dello sviluppo, del consumo consapevole, della finanza etica (è socia della cooperativa Mag 6 di Reggio Emilia), dell'educazione ambientale, della multiculturalità. Dal '95 organizza corsi nelle scuole su questi temi.

Ha dato vita ad un gruppo di acquisto collettivo (GAC) per riappropriarsi del rapporto col territorio ed un più stretto contatto tra produttori e consumatori per produzioni rispettose dell'ambiente e basate sulla condivisione delle risorse.

Lotta contro le manipolazioni genetiche e per far conoscere ed apprezzare la ricchezza della cultura indigena.

**L'agricoltura**, i contadini: questa la fetta di popolazione e di produzione che Terra Madre ha riscoperto.

Si parla tanto di globalizzazione, dei "vantaggi", per qualcuno, dei danni, ovvero dei diversi tipi di distruzione a tutti i livelli, economico, industriale, ecologico, sociale. A ben guardare, però – dice Ignacio Ramonet, direttore di Le Monde Diplomatique e impegnato sul fronte del World Social Forum, intervistato da Carlo Petrini, - chi resiste maggiormente in tutto il mondo sono i contadini. Sono loro che per primi hanno compreso i pericoli della

globalizzazione sul fronte del libero scambio, della perdita di biodiversità, del problema acqua e di certe materie prime. Non a caso i leader antiglobalizzazione più importanti vengono tutti dal mondo contadino, da Vandana Shiva (difesa delle biodiversità in India) a José Bove (difesa del "Roquefort", prodotto di origine tipica), da Rafael Allegria a Joao Pedro Sedile.

Un esempio tra tanti: il cotone; perché il mondo si interessasse del problema c'è voluta la battaglia dei coltivatori dell'Africa sudsahariana: l'economia globale ha messo in crisi le tradizioni produttive; milioni di africani hanno abbandonato le coltivazioni, sono emigrati in Europa o in America o sono andati ad aumentare le sacche di miseria nelle bidonvilles delle grandi capitali, come Lagos. Come a dire che 10.000 produttori industriali, sovvenzionati, di cotone sono riusciti a mettere in pericolo di vita 10 milioni di contadini.

E ora l'attenzione di Terra Madre, e non solo, va al cibo e all'alimentazione.

Gli scienziati, più di mille, che hanno lavorato per 4 anni al Millennium Eco System Assestment, studiando lo stato di salute del nostro pianeta, hanno lanciato l'allarme per il quadro preoccupante che riguarda gli ecosistemi, sottolineando come i problemi ambientali siano provocati soprattutto dalla produzione di cibo.

Ed ecco il legame con Terra Madre e l'attenzione delle comunità del cibo, dei gastronomi, dei ristoratori all'appuntamento di Torino e a tutte le problematiche relative alla difesa delle colture indigene e tradizionali.

E il discorso si allarga: si sta finalmente diffondendo la convinzione che l'alimentazione sia una cosa importante e che possa essere vissuta come un problema. Fino agli anni '50 la fame era un fatto reale in paesi come l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Grecia e la Francia. La sottoalimentazione era strutturale. Oggi il problema di massa è diventato la cattiva alimentazione, indotta da certa produzione industriale con le conseguenze che tutti conosciamo: obesità, allergie, malattie cardiache, intossicazioni e nuove malattie, come la "mucca pazza" e l'aviaria.

La constatazione evidente è che anche la sovrapproduzione alimentare può creare la morte.

Cresce quindi la consapevolezza che bisogna mangiare "bene". Ed ecco la sensibilizzazione al settore biologico, al commercio equo e solidale, alla presa di autoresponsabilità e l'attenzione a chi produce; si fa strada la convinzione che mangiare bene, mangiare sano vale il pagare il cibo un po' di più, perché ci si fa del bene e ci si protegge.





Diventa fondamentale allora l'alleanza tra chi vive in città e gli agricoltori, coloro che davvero producono il cibo, perciò la necessità di questa rete mondiale, cui si è fatto cenno in precedenza, che non solo tuteli, produca e distribuisca il cibo sostenibile, ma anche comunichi conoscenze e informazioni nel pieno rispetto delle diversità, anche linguistiche: ognuno deve potersi esprimere, farsi capire e ricevere risposta nella propria lingua (uso, per esempio, di Internet non solo con l'inglese).

Siamo al polo opposto di quanto in realtà sembra succedere: stiamo cercando di eliminare il suolo come produttore alimentare; l'industrializzazione vuole la clonazione, gli OGM, vuole arrivare a produrre la carne senza animali, un'agricoltura creata in laboratorio... Non si capisce – ma i contadini lo hanno capito benissimo – che la sparizione del suolo rappresenta la sparizione della cultura: gli alberi, le biodiversità, l'identità alimentare, le tradizioni etnografiche, i canti e le superstizioni che hanno segnato un territorio, tutto ciò che ha a che fare con le feste, le persone, il piacere, il rapporto con la natura; la cultura di un paese sparisce insieme con il suolo.

Occorre **guardare al cibo come cultura.**

**Liliana Rasetti**

(Dall'intervista a Ignacio Ramonet, direttore di Le Monde Diplomatique)

La società a Pinerolo

# IL MUTUO SOCCORSO

Pinerolo "preveggente e anticipatrice": così la considerarono le 4.000 società di Mutuo Soccorso disseminate in tutta Italia.

Ogni museo col suo materiale esposto invia sempre spunti di conoscenza e attimi di riflessione. E il **Museo del Mutuo Soccorso**, aperto su Via Silvio Pellico, 19, in Pinerolo, non è da meno perché assolve alla stessa funzione, quella di comporre una vetrina di storia locale vissuta e, per molti versi, attualizzatasi via via, come alfiere di anticipazioni di cui noi oggi siamo fruitori; beneficiamo di un sistema assistenziale nazionale che va sotto le sigle ASL, INAIL, di prestazioni pensionistiche che fanno capo soprattutto all'INPS: tutti servizi moderni che hanno, in embrione, le loro radici proprio a Pinerolo. Questo retroterra storico ha un nome: **Società Generale Operai Arti Mestieri di Mutuo Soccorso,** che si serve, quale proprietaria, dell'omonimo Museo Storico per non dimenticare i suoi radicamenti, che si rifanno al 1848.

Non fu certo un'invenzione del 1800 la pratica dell'assistenza ai ceti più deboli delle popolazioni: confraternite, confrerie, congregazioni di carità, in gran parte emanazioni delle chiese locali, da sempre si sono dedicate all'assistenza: l'università dei Maestri Calzolai, la confratrìa dei Cardatori, dei Panettieri, la confraternita di San Bernardino, dei Pristinai (panettieri), dei Minusieri, ecc.: tutte organizzazioni dedite all'assistenza materiale e spirituale esclusivamente verso i propri soci. Innovatrici invece furono le modalità operative finalizzate a offrire alcuni servizi assistenziali. Tutto frutto di una felice intuizione: e se provassimo ad unire insieme in un unico organismo panettieri e calzolai, falegnami e sarti, decoratori e meccanici? L'unione – si sa – fa la forza.

E' il 1848: Carlo Alberto ha appena emanato l'editto di anticipazione che estende ai Valdesi ed Ebrei i diritti civili e politici. Era stato spinto a ciò dalla petizione inviatagli dal ministro D'Azeglio per conto di 65 ecclesiasti, tra cui il vescovo di Pinerolo, Rinaldi. Poi il 4 marzo l'emanazione dello Statuto che consente anche la nascita di società e aggregazioni di cittadini.

Il 12 ottobre dello stesso anno undici artigiani di Pinerolo si danno convegno alla trattoria del Cavallo Bianco, ubicato nella via oggi denominata "Vicolo Società Operaia", una perpendicolare di via Savoia. Formano una società finalizzata a consentire un reciproco aiuto (mutuo soccorso) nella malattia, nella disgrazia, nella disoccupazione, nell'alfabetismo:





tutte calamità cui lo stato liberale di allora non dimostrava grandi sensibilità. Nasce lo stemma: **due mani che s'incrociano**, a voler chiaramente significare "diamoci la mano" e "diamoci una mano". E' la prima società del genere, tra categorie diverse di lavoratori, in Italia: in altri 4.000 paesi italiani, dalla Val d'Aosta alla Sicilia, sorgeranno dopo aver consultato il regolamento della Società di Pinerolo. La configurazione è sempre quella di un sodalizio apartitico e aconfessionale.

Problema di fondo: come fare per pagare ai soci i medicinali, le cure mediche, le degenze in ospedale? Con i contributi settimanali di tutti i soci! Nel 1848 ogni socio versava al segretario-esattore della Società centesimi 20 alla settimana. Quale preveggenza! Oggi i contributi previdenziali e assistenziali che i cittadini italiani versano mensilmente allo Stato consentono a tutti la pensione e l'assistenza medica, sanitaria, ospedaliera. Pinerolo fu l'antesignana in questo sistema di tutela che oggi porta il nome di Sistema sanitario e previdenziale nazionale.

L'archivio della Società di Mutuo Soccorso di Pinerolo e lo stesso suo Museo Storico raccolgono le testimonianze documentali dell'acutezza e generosità dei soci appartenenti a varie categorie lavorative (anticipo delle attuali confederazioni) che hanno potuto per tanti decenni garantire ad essi moneta contante per andare dal farmacista o dal medico o in ospedale, per organizzare la scuola serale per genitori analfabeti, per l'acquisto dei libri di scuola ai figli, per aprire un forno, una cantina, un negozio cooperativo alimentare (anticipo delle cooperative) allo scopo di ridurre i prezzi di acquisto degli alimenti essenziali. Il fascismo, che aveva chiuso ben 2000 società di Mutuo Soccorso, non osò eliminare quella di Pinerolo, per la fama che le veniva riconosciuta in tutta Italia di inventrice e capofila di un esperimento sociale nel campo dell'assistenza.

Nell'autunno del 1851 un folto gruppo di lavoratrici pinerolesi fonda la **Società di Mutuo Soccorso femminile:** sarte da donna e da uomo, tessitrici, cucitrici, lavandaie, stiratrici, calzolaie, prestinaie, vermicellaie, pettinatrici, persino un'albergatrice e molte "donne di casa" e una "benestante". In pochi mesi le donne iscritte alla Società di mutuo soccorso sono "trecento e più".

Nel 1886 cambia nome, diventa **Società Generale Operaia femminile** con una propria bandiera.

Il Museo storico di via Silvio Pellico, 19 in Pinerolo racconta tutte queste vicende di volontarismo solidale.

Ma c'è dell'altro. Sviluppatosi nel corso dei decenni il concetto di assistenza pubblica, prima con il sorgere delle mutue aziendali, quindi con la generalizzazione del sistema nazionale (comunemente detto La Mutua), la Società di Mutuo Soccorso di Pinerolo può vantarsi oggi di una sua emanazione che porta il nome di **Società Mutua Pinerolese**, le cui funzioni consistono nell'offrire alcuni servizi di assistenza integrativa, oltre a quella che assicura lo Stato: ricoveri in ospedali pubblici o convenzionati, rimborso ticket,

assistenza del malato in ospedale o a domicilio, diarie giornaliere di rimborso, ecc. Lo spirito iniziale del 1848, fatto di sensibilità, collaborazione, volontariato, continua a informare il Mutuo Soccorso di Pinerolo e di tante Società consorelle sparse sul territorio pinerolese.

La rivoluzione industriale di metà '800 ha trovato in Pinerolo un terreno fertile, fatto di operai, artigiani, commercianti e anche professionisti, sensibile ad alleviare condizioni di vita per nulla invidiabili. In questo contesto anche il mondo cattolico del Pinerolese fece nascere varie forme di aggregazione: circoli, unioni rurali e operaie, che sotto la spinta dell'Enciclica "Rerum Novarum" di Papa Leone XIII si rivolsero al mondo dei più poveri e degli sfruttati.

Sono passati oltre 150 anni che sono stati testimoni del Risorgimento italiano, del diffondersi anche in Pinerolo della rivoluzione industriale, della parentesi fascista, dell'avvio della democrazia e della ricostruzione che, pur assicurando nuovi livelli di benessere, non ha eliminato del tutto sacche di fragilità, indigenza e povertà. Gli antichi obiettivi di solidarismo continuano ancora a vivere nella Società Generale Operaia Arti e Mestieri di Mutuo Soccorso di Pinerolo; continua a vivere con i suoi soci, con il servizio di assistenza integrativa della Società Mutua Pinerolese, con il suo Museo Storico e il poderoso archivio, grazie anche al sostegno della Regione Piemonte nelle opere di manutenzione dello stabile di Via Silvio Pellico, 19.

**Sergio Buttiero**

Stralci da una Lettera aperta di Madre Gabriella Canavesio

# NEWS NELLA SCUOLA E DALLA SCUOLA

È datata il 30 di agosto, la lettera che Madre Gabriella invia ai genitori ed agli studenti che frequentano le scuole della Congregazione, dalle elementari alle superiori. Si tratta di una comunicazione ufficiale perché la vede nel ruolo di Gestore e Rappresentante Legale di un'attività in cui sono impegnati suore e laici come docenti e non docenti, nella sede centrale dell'Istituto Maria Immacolata e nella ormai piccola succursale presente ancora in Casa Madre (le 4 classi di I e II elementare): infatti è una comunicazione che riguarda un cambio nei quadri di dirigenza. Però, pur nella formalità richiesta dalla circostanza, è molto chiara l'umanità, l'affetto e la gratitudine per le persone coinvolte. Infatti per Fausto Beltramo non si possono che nutrire sentimenti di questo genere, corali e condivisi da allievi, colleghi e genitori. Possiamo infatti leggere quanto segue: *"Il prof. Fausto Beltramo, dopo aver offerto la sua competente e convinta collaborazione alla nostra scuola, con il mese di settembre, proseguirà la sua opera di insegnante nella scuola statale.*

*La scelta per lui non è stata facile, ma più che comprensibile per le attuali congiunture socio-politiche; egli rimane per noi tutti un punto di riferimento per la sua sensibilità pedagogica e la sua competenza didattica ed un caro amico per le profondità di rapporti che si sono instaurati in questi due anni di intensa e cordiale collaborazione. A nome mio personale e di tutta la comunità scolastica esprimo a lui un vivo ringraziamento unito ad un affettuoso e sincero augurio di ogni bene per la sua famiglia, ultimamente accresciuta con l'arrivo del piccolo Riccardo."*

Madre Gabriella comunica quindi che l'incarico di Dirigente Scolastico e Preside nei tre ordini di scuola sarà affidato al prof. Giovanni Falletti, che già ha cominciato a prendersi a cuore i problemi della nostra scuola. Nel suo ruolo sarà coadiuvato da "tre esperte docenti, vice-coordinatrici nei rispettivi segmenti scolastici" che sono suor Maria Rita Bollati (Scuola Primaria), suor Claudia Frencia (Scuola Media) e Margherita Caporgno (Superiori).

Un convinto ringraziamento è indirizzato alla prof. Lorella Darò che si è impegnata con competenza e dedizione nell'équipe della dirigenza a diverso ti-

tolo negli ultimi 5 anni ed ora continua "la sua presenza di valida ed apprezzata docente".

La lettera si conclude con l'augurio fiducioso che continuerà il dialogo educativo e la collaborazione tra famiglie e docenti perché "tutti insieme, ciascuno con il suo insostituibile compito, si mantenga e si rinnovi un ambiente educativo sereno e costruttivo": sarà la garanzia che permetterà ai giovani iscritti nelle nostre scuole di crescere "come Gesù nella sua vita terrena, in età, sapienza e grazia".

**suor Marirosa**

## *La perla*

*Mi guardo allo specchio.*
*Una lacrima scorre su questa mia pelle liscia.*
*La lascio andare come un sogno*
*che sfuma e fugge lontano...*
*Il mio adesso è qui, così.*
*Con questa mia fragilità e questa mia forza titanica.*
*Con questa mia ostinazione*
*e determinazione.*
*Con questo mio ridere e questo*
*mio piangere.*
*Con questo volere a tutti i costi*
*cercare una strada.*
*Ci vuole coraggio a vivere così.*
*Tanto.*

A.I.Fo.P

# LA FORMAZIONE PROFESSIONALE: I CORSI REGIONALI GRATUITI ALL'ISTITUTO

Nel lungo arco della sua vita (70 anni), l'IMI, attento ai bisogni e alle aspettative della società, ha registrato nella sua attività e nella sua struttura notevoli cambiamenti, che le ex, sempre presenti all'appuntamento annuale dell'8 dicembre, possono facilmente attestare.

Si è passati infatti dalla Scuola Commerciale e Tecnica e all'Istituto Magistrale affiancate dal Convitto, alla Scuola Media Unificata, all'Istituto Professionale e al Liceo Sperimentale a tre indirizzi (pedagogico, linguistico e scientifico), alla chiusura dell'Istituto Professionale e all'apertura dell'Agenzia Formativa A.I.Fo.P e da ultimo all'accoglienza di parecchie classi della Scuola Elementare di Casa Madre.

L'A.I.Fo.P, ultima nata,(è stata aperta nel 1994), è un'associazione no-profit e rientra nella missione specifica dell'Istituto delle Suore di S. Giuseppe volta all'istruzione e formazione cristiana dei giovani con una particolare attenzione verso i più bisognosi.

"La persona al centro del progetto formativo" è il suo principio guida.

La sua "mission" è la continuazione specifica di quella dell'IMI in quanto rivolta a giovani oltre i 18-19 anni, cioè dopo la maturità, e ad adulti disoccupati o inoccupati che necessitano di qualificazione o riqualificazione professionale per inserirsi o reinserirsi nel mondo del lavoro.In questi anni molti di loro hanno seguito i suoi corsi gratuiti e approvati dalla Regione Piemonte, utilizzando le sue strutture informatiche.

L'A.I.Fo.P, accreditata dalla Regione Piemonte, opera al 2° piano dell'Imi e propone corsi che riguardano in particolare l'ambito del terziario avanzato (amministrativo, commerciale, linguistico e informatico). I corsi possono essere diurni, pre-serali o serali secondo le necessità dei corsisti.

Grazie all'A.I.Fo.P molte giovani ex-allieve, mamme ex, sono ritornate nei locali dell'IMI per trasmettere ad altri le loro competenze come docenti o per apprenderne di nuove come corsiste ed è sempre con grande piacere che ci si ritrova insieme a condividere le proprie esperienze, le gioie e le difficoltà della vita.

**Suor Filippina**

Settant'anni dalla fondazione

# 1936: SI INAUGURA L'ISTITUTO

1928: è l'anno del primo centenario del nostro Istituto, non della nascita (1825), ma dell'entrata delle prime nostre Suore in Casa Madre e del riconoscimento giuridico da parte del Re Carlo Felice di Savoia, che segnò la sua autonomia dalla Congregazione di Chambéry, da cui erano partite le tre nostre giovanissime fondatrici.

L'anno precedente, durante il Capitolo generale, che noi consideriamo il primo della nostra storia, perché celebrato secondo le Costituzioni aggiornate in sintonia con il rinnovato Codice di Diritto canonico, Madre Lina era stata rieletta Superiora generale per un sessennio (lo sarà nuovamente nel 1933) e le Suore, seguendo la sua guida materna, dolce e forte insieme, procedevano operose nel loro cammino, in fedeltà dinamica al carisma del Piccolo Disegno.

L'Istituto giustamente non poteva passare sotto silenzio la suddetta significativa data, ma intendeva festeggiarla in forma privata, sia pur solennemente, in Casa Madre. Invece l'avvenimento ebbe larga risonanza esterna e tutta le comunità si organizzarono alacremente, anche su richiesta di autorità, beneficati, simpatizzanti.

Inoltre, scritti elogiativi ed augurali, alcuni riportati sul *numero unico* pubblicato per la circostanza, pervennero ai Prelati (primo fra tutti il nostro Vescovo) Sacerdoti, politici, dirigenti scolastici, ex-allieve. Graditissima, ed accolta con devota esultanza, la benedizione del Santo Padre Pio XI accompagnata da incoraggianti espressioni di stima e dall'assicurazione della sua preghiera per una sempre maggior fedeltà alla vocazione e al servizio generoso del prossimo.

Troppo lungo sarebbe intrattenerci sulle varie iniziative realizzate, con il posto dovuto all'aspetto religioso e il giusto spazio a quello di schietta allegria, in un clima affettuoso e familiare.

Accontentiamoci perciò di sostare in Casa Madre, segnalando che il 19 marzo, giorno scelto perché la festa dell'umile e grande nostro Patrono, al mattino fu celebrata dal Vescovo una Messa solenne e nel pomeriggio undici postulanti ricevettero il *sant'abito* e sette novizie emisero la professione.





Nello stesso giorno fu eretta la Compagnia della Figlie di San Giuseppe, composta di aderenti che, senza far parte della vera e propria famiglia religiosa, desideravano, in unione di ideali, cooperare alla sua attività apostolica e partecipare ai suoi benefici spirituali.

E adesso mi affretto a godere con voi, lettrici e lettori, per la simpatica notizia che sto per comunicarvi, di particolare interesse perché riguarda la vostra categoria. Le affezionate Ex-allieve, volendo esternare i buoni sentimenti custoditi nel cuore, reclamarono una giornata di festa tutta per loro, nella quale, dopo un fervoroso triduo, si radunarono entusiaste e generose il 6 maggio in Casa Madre, svolgendo il seguente programma : Messa solenne, colazione, ora di adorazione predicata, Benedizione, Vermouth d'onore offerto dal comitato organizzatore, agape fraterna, gruppo fotografico, accademia musico-letteraria, lotteria.

Tra le varie migliorie apportate alla nostra Cappella, alcune frutto di un'affettuosa gara delle varie comunità (Piside dorata, nuovi candelabri, tovaglie finemente ricamate, due candidi angeli marmorei adoranti ai lati dell'Altare, tinteggiature delle vecchie pareti) voglio evidenziare l'omaggio delle vostre omonime di allora: la cattedra vescovile in legno, nello stessi stile del pulpito e del tronetto della statua del Sacro Cuore.

La scarna cronaca ora conclusa non intende crearvi motivi di apprensione, come se doveste tempestivamente, sebbene in altra forma, realizzare manifestazioni a così alto livello! Non è il caso: infatti, per organizzare eventuali festeggiamenti per il secondo centenario (2028), avete nientemeno che ventidue anni a disposizione!

Prima di tornare al quotidiano con le sue luci e le sue ombre, è doveroso rivolgere un pensiero riconoscente al Vescovo Mons. Angelo Bartolomasi che, nel ruolo di nostro primo superiore, fu infaticabile animatore della nostra vita

religioso-apostolica e volle coronare le feste giubilari donandoci la ristampa delle Costituzioni, da lui approvate e presentate con una bellissima esortazione ad approfondirne la conoscenza e a praticarne l'osservanza.

Come suo successore, nel 1930 entrò in Diocesi ( e vi rimase fino al 1968) Mons. Gaudenzio Binaschi, anche lui pastore buono e zelante, che parecchie di voi hanno conosciuto perché puntualmente presente in Casa Madre e all'IMI in varie importanti circostanze.

Ricordate quante volte l'abbiamo accolto al suo ingresso in Cappella, cantando con gioia e trepidazione il mottetto Ecce sacerdos magnus ?

Lasciando da parte, per i soliti motivi, innovazioni e provvedimenti concernenti la storia interna della Congregazione, vi presento alcune opere in breve tempo attuate.

Nel 1929 un gruppo di dodici suore, accompagnate da Madre Lina, iniziavano la loro delicata missione nell'imponente Sanatorio Agnelli a Pra Catinat. Quella bella comunità, fervente e serena, era il cuore di quel piccolo mondo di fratelli e di sorelle sofferenti a cui, prestando le necessarie cure, le suore davano la testimonianza edificante di carità evangelica, capace di forte incidenza con il suo costante richiamo al soprannaturale.

Sempre nel settore caritativo-assistenziale, ecco un'altra opera benefica, sognata un secolo prima dal Vescovo Mons. Rey e tanto desiderata dai Parroci di Torre Pellice, desolati per la situazione di miseria e di solitudine di tanti anziani, malati e abbandonati. Le due suore incaricate del loro sacrificato servizio, e quelle che le seguirono, lavorarono per anni in grande povertà, in un ambiente disagiato e quasi fatiscente, in attesa fiduciosa di poter usufruire di una sistemazione conveniente, il che avvenne nel 1958, quando fu inaugurata la Casa di Riposo San Giuseppe, autentico capolavoro della carità dei Torresi!

Dopo un semplice accenno a due nuove apprezzatissime opere nel campo educativo, cioè l'asilo del Selvaggio presso Giaveno e quello di Bibiana, permettetemi qualche parola in più sull'Umberto I di Pinerolo, assai caro alle moltissime di voi che l'hanno frequentato. La sua storia, alquanto complessa, si intreccia con quella dell'Asilo urbano che, sorto nel 1843 e gestito da insegnanti laiche, formate e inviate dall'illustre pedagogista Abate Ferrante Aporti, nel 1900 fu trasferito all'Istituto Protette e affidato alle Suore. Nel 1932 la sede divenne quella attuale: bella, luminosa, funzionale, ben attrezzata e dotata di un vasto giardino. A questo punto mi piacerebbe ricordare i nomi delle numerose suore che con cuore materno si prodigarono per i loro piccoli allievi, ma l'elenco sarebbe piuttosto lungo e citarne solo qualcuna farebbe torto alle altre.

Proprio in quel periodo in Casa Madre erano sempre più fiorenti il Noviziato, le classi elementari, l'educandato e il convitto per le studenti frequentanti i corsi superiori e inferiori delle scuole pubbliche e abitanti fuori città.

Era indispensabile prendere provvedimenti, trasferendo altrove il convitto, perché si era davvero allo stretto!

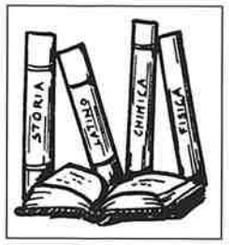
Madre Lina venne a sapere che era in vendita una villetta alle falde della collina di Santa Brigida, certo non rispondente al suo scopo, ma la comperò ugualmente, insieme con il terreno confinante, che si estendeva sul Viale della Rimembranza.

Gentili ex, lavorate un po' di fantasia e aguzzate lo sguardo; riuscirete a scorgere, emergente da quel terreno, la sagoma di una imponente costruzione, destinata a diventare sempre più maestosa ed elegante. Avete capito: è l'Istituto che porta il nome bellissimo e programmatico di Maria Immacolata.

Iniziato nel 1933, inaugurato nel 1936 e subito pronto a spalancare le porte alla vivace schiera delle convittrici, in questo 2006 festeggia felicemente il suo 70/mo compleanno!

Per ora, cordialissimi auguri a lui e un affettuoso arrivederci a voi: dobbiamo infatti riprendere e completare il discorso.

**Suor Palma**




Recensione

# IL CACCIATORE DI AQUILONI

<<…"Pronti, via!" Mi misi a correre per il campo pieno di pozzanghere, sollevando schizzi d'acqua a ogni passo, tenendo alta sopra la testa la mano che reggeva l'aquilone. Era passato così tanto tempo da quando ne avevo lanciato uno. Forse mi sarei coperto di ridicolo. Mentre correvo, lasciavo svolgere il rocchetto nella sinistra. Sentivo il filo che mi tagliava la carne scorrendo nel palmo destro. Ora, alle mie spalle, l'aquilone si stava alzando in ampi cerchi. Corsi ancora più forte. Il rocchetto girava velocemente e il filo smerigliato mi aprì un secondo taglio nella mano. Mi fermai e mi girai. Guardai in su. Sorrisi. In alto nel cielo il mio aquilone ondeggiava come un pendolo, producendo il suono che da sempre associavo ai mattini d'inverno a Kabul: il frullo d'ali di un uccello di carta. Non lanciavo un aquilone da un quarto di secolo, ma improvvisamente mi parve di avere di nuovo dodici anni>>.

Il torneo degli aquiloni, il gioco-sfida dei piccoli afgani, la vittoria che deve far riguadagnare ad Amir la stima del padre, il giorno più bello della sua vita… e il più brutto, perché quel giorno qualcosa di terribile, una "vigliaccata" divide per sempre Amir e il suo "fratello di latte" e compagno di giochi, Hassan. Hassan, il piccolo hazara fedele e coraggioso, il cacciatore di aquiloni, pronto a sacrificare se stesso per Amir; Hassan, colpevole di appartenere ad un popolo considerato inferiore e da sempre perseguitato e oppresso, colpevole di essere il ragazzo che Baba, il padre di Amir, vorrebbe che suo figlio fosse.

Amir e Hassan, due ragazzi sullo sfondo di una Kabul tranquilla, serena, ricca all'ombra dell'ultima monarchia, sull'orlo, però, del tracollo… l'invasione russa, la fuga da Kabul e dall'Afganistan, l'ultimo rifugio negli Stati Uniti. Una nuova vita? Sì, forse… ma al passato non si sfugge: quel pomeriggio è presente nei sogni, nella coscienza di Amir ed è ancora da espiare. Una telefonata dal lontano Pakistan offre ad Amir la possibilità di tornare "ad essere buono": a Kabul per un bimbo, il figlio di Hassan, può ancora aprirsi uno spiraglio di speranza. Ma sono stati anni terribili per Kabul e gli Afgani: i vinti di ieri sono diventati i vincitori di oggi, sugli oppressi di sempre; le alterne vicende della storia segnano i destini di un popolo e dei singoli, il passato si intreccia al presente, nel dramma del suo paese Amir vive il suo dramma personale.

Un grande affresco epico; ritratti di profonda indagine psicologica; uno stile piano, scorrevole, una storia che riserva ad ogni pagina colpi di scena, un libro – come ha scritto la critica – che ha un solo difetto, si divora fin troppo in fretta.

Un libro che ci fa conoscere una realtà lontana, accostata solo attraverso la voce, non sempre oggettiva e comunque non sempre ascoltata, dei mass-media: la "storia" dell'Afganistan, la persecuzione razzista – sempre uguale, anche se in posti diversi - dell'uomo sull'uomo, l'emigrazione e la "rinascita" in un nuovo paese, nella vissuta contraddizione tra l'inserimento nella nuova società e il bisogno di mantenere vive le tradizioni, la cultura del paese d'origine.

Tutto questo è

KHALED HOSSEINI, *Il cacciatore di aquiloni,* Piemme edizioni

**Liliana Rasetti**

Montagne che lungo il sentiero
sembrate aspettarmi,
silenziose nel vento,
quella vicina, quella lontana,
nomi consueti, come di amici…

Dall'alto apparite riunite in un coro dolcissimo…
chiudendo gli occhi tutte vi ritrovo
ed anche sento un poco di quella pace
che lentamente voi dissolvete in me
quando vi ho raggiunte, montagne amiche.

**Alberto Ponsat**

Recensione

# ... E TRE!!

Continua la ricerca di una preghiera ambientale, alla riscoperta dell'unione con Dio attraverso la natura con la guida della Parola di Dio. Con questo volumetto Patrizio Righero completa l'opera secondo un progetto della casa editrice Effatà: dopo la montagna (Signore, mia roccia, 2002) ed il mare (Camminando sull'acqua, 2003), propone ora l'esperienza della campagna.

L'opera si presenta piacevole e maneggevole anche nel formato: è davvero "uno strumento di preghiera. Nulla di più, nulla di meno" come sostiene l'autore nell'introduzione. Lo si può facilmente infilare in uno zainetto per una passeggiata tra i campi che non sia solo una scorribanda rilassante (interessante anche la premessa al testo sulle capacità della campagna di ricomporre l'uomo di oggi, così frammentato e vittima di uno stress che egli stesso genera).

Si tratta di 12 capitoletti a tema, con tanto di istruzioni per l'uso attraverso icone davvero azzeccate sia per l'attento percorso spirituale e metodologico che propongono, che per l'attenzione alle necessità anche psicologiche di chi vuole tentare saltuariamente questa avventura. O pensa di avere il coraggio di permettersela.

Altro pregio: è un lavoro totalmente fatto in casa, made in "Pinerolo's Diocesi" (...!). Sono delle nostre zone non solo l'autore e la casa editrice, ma anche Luisella Usseglio che ne ha curato le illustrazioni: sono davvero intonate con l'atmosfera del testo, con un tocco attento e preciso, ma anche un po' romantico e sognante.

Un regalo intelligente, da fare e, innanzitutto, da farsi!

**Suor Marirosa**

PATRIZIO RIGHERO, Come i gigli del campo. Orizzonti spirituali per chi ama la campagna, Effatà, Cantalupa (TO) 2006, euro 6.00

# RICORDANDO TIZIANA CANTON

Al pensiero di scrivere di te, a te, Tiziana amica mia carissima, una ridda di ricordi e di sentimenti affollano la mia mente e colmano il mio cuore.

Tiziana, ti ho conosciuta quando in un tiepido pomeriggio autunnale, il 14 ottobre 1969, ci siamo recate, per la prima volta, a Cavour, alla sede della Cavourese.

Avevi 16 anni, eri bionda, allegra, spensierata, sorridevi sempre, con quel tuo fare sbarazzino..., sembravi un fiore ancora in boccio che vuole aprirsi; tu, con la gioia e l'entusiasmo della prima giovinezza ti aprivi alla vita.

Abbiamo trascorso insieme pochi pomeriggi: io avevo deciso di lasciare il lavoro, tu dovevi iniziare la tua prima esperienza di segretaria; io desideravo insegnarti tutto, e presto, tutto quello che di importante potesse esserti utile e, soprattutto, i 'trucchi' della professione; tu imparavi con una sveltezza che subito diceva intelligenza, intuito e vivacità, sì, imparavi tutto, subito, ma quasi allegramente come se per te fosse un gioco.

Quei pomeriggi sono trascorsi velocemente, ci siamo lasciate per percorrere le nostre strade, due strade diverse. Il nostro lasciarci, però, non è stato un addio, ma un arrivederci.

Oggi, dopo 37 anni, guardo il tuo volto sorridente in fotografia.

Nei nostri incontri, a volte casuali e frettolosi, avvenuti in questi 37 lunghi e brevi anni, riprendevamo spesso il nostro discorso, i soliti argomenti: tu mi dicevi del tuo lavoro, ma di questo poco, soprattutto mi raccontavi le tue esperienze più belle: prima l'Africa, S.Giovanni Rotondo e Medjugorje, poi tutte le altre che, in una parola si possono sintetizzare: LOURDES!

I tuoi frequenti viaggi ti hanno sempre riempito il cuore di gioia nuova, di amore per la vita, per le persone che ti vivevano accanto e che tu accompagnavi nei loro pellegrinaggi che sapevi organizzare, non solo con competenza professionale, ma anche con amore e dedizione, contenta che molti si recassero con te a Lourdes, alla grotta, dalla Madonna.

Quando ti incontravo, non erano le parole che mi dicevano di te, ma il tuo sorriso, il tuo entusiasmo, la tua gioia di essere di nuovo ed ancora stata alla Grotta o di essere in procinto di ritornarvi.

Mi pare ancora di sentirti dire:

"Ciao, sono di corsa, domani vado a Lourdes".

Chissà quante cose Maria ti diceva che tu portavi nel cuore, che hai saputo dire e dare a molti!

E poi... la tua lunga e dolorosa malattia!

Negli ultimi mesi di quest'anno, soprattutto, ci siamo sentite, 'lette' spesso, quando quasi ogni mattina ti inviavo un SMS per dirti: "Ti sono vicina, prego, tutti pregano per te", tu rispondevi, e sempre mi chiedevi: "Prega, fa' pregare, intensificate le preghiere", le tue richieste parevano un'invocazione!

Nell'ultima fase della tua malattia hai solo e sempre chiesto: "Pregate". Il tuo amore per la vita era un inno, una preghiera che certamente la Mamma del Cielo ha accolto e reso fecondo! Agli ultimi messaggi non hai più potuto rispondere, è stata la voce di Luciana a dirmi:"Non riesce a parlare...".

Con Luciana, ti ho vista l'ultima volta, in ospedale il 18 luglio, non volevi che ti vedessi soffrire ma, appena mi hai vista, mi hai chiesto di me, senza preoccuparti del tuo male; il tuo viso esprimeva tutto il tuo dolore ma, ancora una volta, hai sorriso e mi hai chiesto preghiere.

Il 30 luglio il Signore ti ha voluta con Sé, per sempre!

Ti ho rivista il 1° agosto quando, con Luciana e Adriano, abbiamo pregato insieme accanto alla tua salma; il tuo viso, non più sofferente, era disteso e sereno, pareva dicesse: "Sono nella pace".

Il 2 agosto ti abbiamo accompagnata in molti a Pragelato, è stato il tuo ultimo viaggio, non a Lourdes, verso il cielo; la Chiesa colma di gente: la tua famiglia, gli amici, i colleghi, la celebrazione Eucaristica, l'omelia, i canti, le preghiere... tutto è stato un inno alla Vita, una lode a Maria, un grazie a Dio per quello che sei stata!

Il tuo sorriso, anche oggi, ci assicura che sei presente. Adesso tu preghi per Lidia, la tua mamma, per Luciana e Adriano, Daniela e Manuel, che tanto ami, sei loro vicino, per sempre.

Io ti ricordo così: felice in pienezza, perché hai amato tanto la Madonna, il tuo lavoro, le persone che ti hanno conosciuta e che sono vissute accanto a te.

Grazie, Tiziana, per essere entrata nella nostra vita, grazie per il tuo sorriso.

Alla Vergine Maria, che è sempre stata la tua 'Stella polare', parla di noi.

**Suor Luisa Ingaramo**

*Tiziana Canton.*

## I neolaureati

– **Erica Romano** in Medicina
– **Corrado Androetto** in Psicologia

## I nati

– Lucia di **Elisa Bianco**
– Pietro di **Mirella Audisio**
– Leonardo di **Svetlana Maero**
– Jacopo di **Lia Bianco**
– Lidia di **Giulia Goria**
– Ilaria di **Paolo Goria**
– Francesca di **Monica Allaix**

*Jacopo di Lia Bianco.*

*Lucia di Elisa Bianco.*

## I nostri sposi

– **Stefania Gervasi** e Andrea Rosso
Via Asmara, 5 – 10098 Rivoli TO

## I nostri cari Ex defunti

"Il mio tempo terreno si è concluso,
ora vivo nel tempo di Dio"

– **Bianca Nicomede**, vedova Agliodo
– **Tiziana Canton**
– **Piera Brarda**
– **Michele Perassi,** papà di Michela Perassi